Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

3ª Domenica di Quaresima (12 marzo 2023)

Introduzione alle letture: *Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42*

A partire da questa domenica ci sono proposte tre grandi pagine del Vangelo secondo Giovanni, che ci aiutano a prepararci alla Pasqua come rinnovamento di vita: in questa domenica ascoltiamo il racconto dell'incontro di Gesù con la donna di Samaria. Con le letture dell'Antico Testamento la Quaresima ci fa ripercorrere le grandi tappe della storia della salvezza: dopo averci presentato Adamo e Abramo, oggi ci è proposto Mosè che dalla roccia nel deserto fa scaturire l'acqua per dissetare il popolo ribelle. Il Salmo 94 ci invita ad ascoltare la parola del Signore, a non essere noi stessi ribelli come quelli nel deserto. L'apostolo, infine, ci insegna che l'acqua viva donata dal Signore è lo Spirito Santo, che è stato riversato nei nostri cuori. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Ascoltate oggi la voce del Signore: non indurite il cuore (Salmo 94)

Nel suo viaggio di ritorno da Gerusalemme alla Galilea Gesù si ferma in un villaggio della Samaria, in una valle dove sorgeva l'antica città di Sichem proprio nel luogo dove nella tradizione dell'Antico Testamento veniva celebrata l'adesione del popolo all'alleanza con il Signore. In quella valle ai piedi del monte Garizim le tribù di Israele si incontravano periodicamente per rinnovare l'impegno dell'alleanza. La donna di Samaria, che incontra Gesù, rappresenta il popolo infedele che ha tradito l'alleanza e deve di incontrare il Messia per poter entrare nella salvezza. A lei Gesù promette quell'*acqua viva* che è il dono dello Spirito, che rinnova la vita, che trasforma la persona, rendendola capace di adorare il Padre nello Spirito Santo, donato da Gesù, che è la verità.

Il dramma che viene rappresentato nel racconto giovanneo è anticipato dal salmo responsoriale che la liturgia di questa domenica ci propone. Il Salmo 94 è infatti un testo profetico per il rinnovamento dell'alleanza, una specie di liturgia che all'origine avveniva proprio nella valle di Sichem intorno a quel pozzo di Giacobbe dove Gesù incontra la samaritana. Il profeta a nome di Dio convoca l'assemblea di Israele, invitando tutti a venire a cantare al Signore, ad acclamare alla roccia della nostra salvezza. Dio viene qualificato come *la roccia*, la solidità su cui si può costruire la vita. La roccia evoca quell'antica pietra che nel deserto aveva lasciato scaturire l'acqua per dissetare il popolo nel deserto. La roccia è Dio stesso. Dalla solidità del Signore noi riceviamo l'acqua della vita … è la sua Parola che disseta, che nutre, che tiene in vita. Il popolo è invitato ad accostarsi a lui per rendergli grazie e acclamare con canti di gioia.

Talvolta i versetti che adoperiamo nella liturgia – accompagnando il salmo – sono preghiere, invocazioni al Signore perché ci conceda qualcosa; in questo caso invece è una istruzione, una parola che pronuncia il profeta come imperativo rivolto al popolo: «Ascoltate oggi la voce del Signore, non indurite il vostro cuore». Dopo avere chiamato l'assemblea perché si raduni, il profeta presenta l'invito solenne: «Venite, prostrati adoriamo, mettiamoci in ginocchio per adorarlo, riconosciamo che il Signore è il creatore, è lui che ci ha fatti; riconosciamo che noi siamo il suo popolo, siamo il gregge che egli conduce». Quindi, per riconosce che il Signore è il nostro Dio, che cosa dobbiamo fare? «Ascoltate oggi la voce del Signore!» È l'imperativo fondamentale. Il profeta dice al popolo radunato: "Ascoltate adesso quello che il Signore vi dice".

Al contrario "indurire il cuore" vuol dire essere teste dure. Nel linguaggio biblico il *cuore* indica quello che noi esprimiamo piuttosto come mente o testa. Il cuore di pietra è la testa dura, è

l'atteggiamento del testardo, del testone, di chi non vuole capire, di chi si ostina, di chi rifiuta. Non siate così! Viene evocato dal salmo proprio l'episodio che ci è stato raccontato dal libro dell'Esodo. Il popolo, dopo aver ricevuto tanti benefici da parte di Dio – dopo essere stato liberato dalla schiavitù dell'Egitto, dopo avere attraversato il mare in un modo prodigioso, dopo essere stato nutrito con la manna e le quaglie – il popolo si ribella, non si fida del Signore, lo contesta, brontola, critica, si lamenta, rifiuta. È un ritornello che accompagna tutto il racconto dell'esodo. Le persone che hanno ricevuto tanti benefici da Dio, anziché essere grate e riconoscente, sono dure di cuore, ostinate, ribelli, continuano a rifiutare il Signore che si è rivelato.

Quel luogo dove la roccia ha dato l'acqua per dissertare il popolo viene chiamato *Massa* e *Meriba*. Sono due nomi simbolici che ritornano in modo emblematico in diversi testi biblici. *Massa* vuol dire contestazione; mentre *Meriba* è la lite, la contesa giuridica. In quel luogo il popolo contestò il Signore, in quel luogo il popolo si ribellò. Perciò – dice il profeta – non siate come loro, «non indurite il cuore come a Meriba, come nel giorno di Massa del deserto; là i vostri padri mi hanno tentato». Il profeta parla a nome di Dio: «I vostri padri, quelli del tempo antico, mi hanno tentato, mi hanno messo alla prova, mi hanno contestato, pur avendo visto le mie opere – "non siate come loro!".

Il testo continua ancora: «Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: "Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie"; allora ho giurato nella mia ira: "Non entreranno nel luogo del mio riposo"». Il profeta ricorda la storia antica per dire: "Non ripetiamo gli sbagli che han fatto i nostri padri". È strano come noi, abitualmente, quando parliamo del passato siamo convinti che una volta le cose andassero meglio, abbiamo spesso l'impressione che i padri o i nonni fossero migliori; invece nella Bibbia si insegna proprio il contrario: "I nostri padri erano peggio di noi, gli antichi erano più infedeli di noi". Perciò i profeti ripetono: "Non fate come i vostri padri, non ripetete gli sbagli che sono stati fatti nel passato". Anche noi, purtroppo, ci accorgiamo di quanti sbagli continuiamo a fare. Si dice che la storia è maestra di vita; bisognerebbe aggiungere che è una maestra senza studenti, senza allievi che imparano … la storia insegna, ma noi non impariamo e ricominciamo sempre da capo.

Siamo noi quella donna di Samaria con i nostri peccati, con i nostri problemi, con le nostre preoccupazioni; a noi il Signore dice: "Ascoltate oggi, adesso – non rimpiangete il passato, non illudetevi del futuro – oggi, in questo presente, con queste situazioni, nella condizione in cui vi trovate, ascoltate la voce del Signore". Lo ripete proprio a te: "Non essere una testa dura, non ostinarti nelle tue idee, nelle tue fissazioni, ascolta il Signore". La roccia del cuore, cioè la testa dura, si può sciogliere in lacrime di pentimento come la donna di Samaria si è sciolta davanti a Gesù, si è lasciata accogliere; come i samaritani che erano lontani da Dio ma hanno riconosciuto in Gesù il Salvatore del mondo. Anche noi facciamo così: ascoltiamo oggi la sua voce, non induriamo il cuore.

Omelia 2: Lo Spirito Santo è stato riversato nei nostri cuori

«Se tu conoscessi il dono di Dio» ... ma noi lo conosciamo il dono di Dio! È lo Spirito Santo il suo dono, è quell'acqua viva che il Signore ha promesso e che ci è stato dato. L'apostolo ce lo ha ricordato solennemente: «L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato». Come fosse un liquido – appunto l'acqua viva – lo Spirito di Dio è stato riversato dentro di noi. Noi siamo pieni dello Spirito di Dio, cioè del suo amore, siamo stati trasformati da questa grazia che ci rende capaci di vivere come Gesù. Quell'acqua che ci è stata data, cioè lo Spirito Santo, diventa in noi «sorgente che zampilla per la vita eterna», è una sorgente di vita, è una fonte che permette alla nostra vita di fiorire e di fruttificare.

Cominciamo a renderci conto in questi tempi della preziosità dell'acqua, perché comincia a scarseggiare e ci rendiamo conto dei gravi danni che la carenza di acqua può produrre per l'agricoltura e, di conseguenza, per il nutrimento delle persone. Ma c'è un'altra carenza d'acqua che angoscia la nostra società ed è proprio la mancanza dello Spirito di Dio, non perché non ci sia lo Spirito, ma perché poche persone chiedono e accolgono questo dono di Dio che, dentro

alla coscienza, all'anima di ciascuno, possa produrre una sorgente che dà vita, che porta alla vita eterna. In noi abbiamo quest'acqua viva ed è un dono di Dio: è il suo amore. Sentirsi amati da questa presenza realizza la vita.

L'unico luogo in cui è possibile il culto al Padre è lo Spirito. Adorare Dio in «spirito e verità» non vuol dire in modo astratto e disincarnata, perché lo Spirito di cui parla Gesù è lo Spirito Santo, è una persona divina e solo dentro lo Spirito di Dio noi possiamo incontrare il Padre. Ogni esperienza divina avviene grazie allo Spirito che è donato dalla *Verità …* Gesù è la verità, perché è il rivelatore del Padre. Incontrare Gesù significa ricevere lo Spirito, avere in noi lo Spirito di Dio significa incontrare il Padre, entrare in una relazione con le persone divine, stringere un'amicizia, avere una forza interiore che permette di vivere bene, che dona la vita eterna.

Chiediamo al Signore Gesù: "Dacci quest'acqua viva, donaci il tuo Spirito, fa' zampillare in noi la vita, dacci il coraggio della novità, facci sentire la tua presenza divina, che ci ama, che ci incoraggia, che ci sostiene, che ci attira alla pienezza della vita".

Omelia 3: Gesù stanco cerca proprio me per farmi venire sete di lui

Gesù era affaticato quel giorno, era verso mezzogiorno, e stanco per il viaggio si sedette sul pozzo di Giacobbe. Gesù stava cercando me quel giorno e si è seduto stanco nella ricerca della mia salvezza. Ognuno di noi si riconosce in quella donna di Samaria, che rappresenta l'umanità intera, l'umanità segnata dal peccato, chiusa nei proprio proclami. Gesù è lo sposo, lo sposo divino, che è andato a cercare la sposa, l'umanità peccatrice; ed è affaticato per il viaggio … è la fatica della sua vita, è la fatica con cui ha seminato e noi adesso raccogliamo i frutti della sua fatica.

Gesù è seduto sul pozzo, che rappresenta la legge, la tradizione antica; e quella donna, che è venuta per attingere acqua, di fatto lascia lì la sua anfora e non attinge l'acqua dal pozzo; ha incontrato Gesù che è la vera sorgente di acqua viva. C'è un gioco bellissimo di significati in questo racconto: si parte dalla esperienza fisica della sete e della fame, per arrivare a comprendere qualche cosa di molto più profondo e importante. Gesù, stanco, ha sete e chiede a quella donna: «Dammi da bere»; però è lui che ha l'acqua vera; chiede da bere lui che è il datore dell'acqua viva, cioè lo Spirito Santo. Gesù non ha sete di acqua fisica, ha sete della fede di quella donna, cioè dell'umanità … stava cercando me. Gesù aveva sete della mia relazione buona con lui, aveva voglia di incontrarmi … ognuno di voi ripeta dentro di sé questa idea: quel giorno Gesù stava cercando me, adesso Gesù sta cercando me e ha sete della mia fede, cioè ha voglia che io mi fidi di lui, che lo accolga. Gesù sta cercando di fare amicizia con me, stanco e assetato come un mendicante – lui che è onnipotente – sta cercando proprio me, sta cercando la mia amicizia e lavora con la mia vita per tirarmi fuori dai miei problemi, dalle mie idee, dalle mie aspettative, per far nascere in me un'altra sete. Difatti quella donna ad un certo momento gli dice: «Dammi di quest'acqua». Non sa che chiede lo Spirito Santo cioè lo Spirito di Gesù … chiede di essere in relazione con lui.

La stessa cosa avviene alla fine dell'episodio, quando Gesù dialoga con i suoi discepoli: lì si passa dall'immagine della sete a quella della fame. I discepoli erano andati in città a comprare qualche cosa da mangiare e, quando arrivano e ritrovano Gesù, gli offrono quello che hanno comperato dicendogli: "Mangia". E lui reagisce: «Ho un altro cibo da mangiare». La donna non aveva capito subito, nemmeno i discepoli capiscono subito e Gesù deve spiegare: «Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato». Si parla di cose semplicissime: della nostra tavola quotidiana, di acqua e di cibo. Sapete bene cosa vuol dire *avere sete*, sapete bene cosa vuol dire *avere fame*. È un problema quando non c'è da bere e quando non c'è da mangiare, allora la sete e la fame diventato problematiche. Spesso si parla di sete e di fame non solo in senso fisico, ma in senso spirituale. Abbiamo sete di qualche cosa di più, abbiamo sete di amore, abbiamo fame di senso, abbiamo desiderio di qualche cosa che soddisfi la nostra vita, che riempia la nostra esistenza. Ci accorgiamo che le cose concrete non ci bastano, non ci basta l'acqua, ma nemmeno il vino, nemmeno le bevande più gustose, non ci bastano i cibi … ormai le nostre tavole sono piene di ogni cibo possibile Non abbiamo più la fame fisica, eppure continuano ad avere fame e

sete di qualcosa di più. Capita nella vita di accorgerci che desideriamo qualche cosa di più – qualcosa di meglio, quel che c'è non basta – e desideriamo qualche cosa di più grande, di più profondo, di più spirituale … desideriamo l'incontro con il Signore Gesù anche se non lo sappiamo. Quando sentiamo quel desiderio profondo del meglio, noi desideriamo un'amicizia intensa con Gesù, desideriamo l'incontro con il Signore, perché solo quell'incontro soddisfa, toglie la fame, calma la sete.

Gesù ha cominciato il lavoro della redenzione faticando: è lui che ha seminato. I discepoli sono subentrati in quella fatica e stanno raccogliendo. I samaritani sono l'immagine dei popoli che vengono accolti nella Chiesa – «i campi già biondeggiano per la mietitura» – i discepoli andranno in Samaria a raccogliere quel grano, a far diventare cristiani le persone che abitavano in Samaria, così come capiterà per tanti altri popoli.

Gesù ha seminato, i discepoli mietono, raccolgono il frutto, ma insieme sono contenti! È quello che capita nella nostra azione pastorale: è sempre il Signore Gesù che semina, è sempre lui che dà origine, fa nascere nel nostro cuore sete e fame, ma poi subentriamo noi suoi collaboratori, e gli diamo una mano perché quella sete e quella fame presente in ogni cuore umano possano trovare soddisfazione, possano portare frutto.

Chiediamo al Signore che ci faccia comprendere che la sua fatica non è sprecata, che la sua acqua fa sgorgare in noi una sorgente che zampilla per la vita eterna; chiediamogli il suo cibo, cioè la voglia di fare la volontà di Dio; sentiamo questa voglia: avere voglia di fare quello che il Signore ci chiede. È l'unica voglia che soddisfa, che rende contenta la vita. Essere amici del Signore, stare con lui, volergli bene e sentire che ci vuole bene è la soddisfazione della nostra esistenza.

Quella donna di Samaria è la sposa che il Cristo sposo è andato a cercare: Dio cerca l'umanità, il Signore cerca proprio me! Ripetetelo ognuno personalmente: "Signore, sei venuto a cercare proprio me e ti sei seduto stanco, perché volevi incontrare me. Tu hai sete della mia amicizia e io ti voglio rispondere con una autentica amicizia: voglio legarmi a te, perché riconosco che solo tu sei il salvatore del mondo".